

Nota Critica di Alberto D'Atanasio  
per la mostra

## *Caro Sigmund . . .*

di PIERGIORGIO BAROLDI

Ci sono artisti che hanno il merito di armonizzare tecnica e concetto, altri che sanno colpire per l'originalità, altri perché hanno saputo unire storicità e attualità, qualcuno ha saputo suscitare interesse per maestria e arguzia, pochissimi sono quelli che riescono anche ad emozionare.

Piergiorgio Baroldi ha il merito di unire il meglio delle citazioni fatte sopra; la sua non è solo una ricerca armonica tra iconografia e iconologia, egli unisce tecnica onirica con i simboli che costituiscono l'essenza stessa del ricordo che si fa memoria. Egli ha il merito di unire storiografia e immagine che fissa il tempo e si lascia guardare e questa mostra ne è l'evidenza.

È come se questo artista avesse la consapevolezza che nella cultura contemporanea ci sia una mancanza d'immaginazione e di spiritualità per cui il pittore usa le immagini come varco, come porta, entrata per l'immaginazione. E' questo che muove la produzione artistica di Gustave Moreau, Edvard Munch e Gustave Klimt.

Piergiorgio Baroldi inserisce nella costruzione filosofica e tecnica delle sue opere un dualismo che riesce ad armonizzare maturando l'insegnamento della cultura artistica veneziana.

Ad una concezione dello spazio e della figura che vengono composte in maniera classica, oserei dire rinascimentale, lui pone i connotati di figure moderne, sguardi misteriosi e penetranti, movenze quasi di nuovi eroi una che dividono gli spazi, le campiture dorate e gli alveoli colorati, come se la figura fosse tramite tra lo spazio reale e quello immaginifico del quadro.

C'è quindi una sorta d'anticonformismo nelle opere di Baroldi, come se il subconscio - per avere figurazione - avesse bisogno del passato che diviene storia e degli elementi del presente per fissarsi e divenire narrazione per chi verrà.

In questa situazione la produzione della mostra "*Caro Sigmund...*" si colloca a completare il messaggio filosofico estetico di Paul Delvaux e di Max Ernst.

La novità importante nella sua ricerca pittorica la sua pittura ritrae se' stessa, inconfondibilmente, eppure mai uguale. Si diceva che l'immagine è costruita come fosse un varco e un ponte.

Per percepire l'essenza dell'opera di Piergiorgio Baroldi è necessario attivare una relazione di sinestesia così com'è necessario per leggere le opere dell'astrattismo.

Questo artista ha la genialità che risiede in ogni persona che ha saputo mantenere integra la persona interiore e - parafrasando C. G. Jung - Baroldi con le sue opere fa in modo che l'osservatore riscopra la storia, il documento ma invece di vestirsi di monumentalità, le sue icone si svestono con la fantasia e la magia dei colori e dei simboli.

L'oro dei suoi fondi non è mera decorazione, né artificio tecnico che fa ripensare a tradizioni decorative antiche; ciò che Piergiorgio crea è un piano magico, senza profondità né dimensione. Da misurare è l'entità della filosofia tommasea per cui l'uomo può riconoscere l'universo interiore, sia essa anima o psiche, solo nell'aura divina dove il Dio supremo si manifesta. Precede il concetto pantocratico grottesco e rivela la figura monocroma nella preziosità mistica dell'oro, i colori diventano tramite, ponte tra la ratio, la materia e l'irradio, l'antimateria.

Nulla è lasciato al caso nelle opere di Baroldi sia le dimensioni del supporto, sia le figure stesse sono armonizzate perché chi osserva ne percepisca la divina proporzione, ogni opera è come un racconto che vuole essere narrato per immagini perché l'uomo moderno superi l'afonia dei sensi e torni a sognare.

È una dimensione certamente onirica quella che Baroldi propone. I segni grafici che descrive sono vero percorso interiore, superano la materia organica che ironicamente ricorda Frida Kahlo e giungono alla creazione che si trasmuta in creatività: scaglie come guglie di un mitologico pesce, di cui non abbiamo visibilità ma del quale percepiamo la presenza. E' l'elemento che supera il mare ancestrale e coniuga le acque dei cieli con quelle della terra. Le figure stesse non hanno un piano d'appoggio, né ombra, sono monocrome come statue, monoliti che non sanno più parlare; hanno bisogno di chi sa ancora emozionarsi ed emozionare per raccontarsi ancora.

Non c'è luce fisica nelle composizioni di Baroldi, non potrebbe esserci, la figura si staglia perché il ricordo, la storia diventino didascalici, e poi linee, curve, alveoli, ovali e spirali, simboli del femminile come risposta al maschilismo patriarcale che ogni cosa fonde nell'obiettivo di Ares, Dio della guerra.

Le opere di Piergiorgio Baroldi si avvicinano alla filosofia di Gustave Klimt più per l'esaltazione del femminile che per gli elementi decorativi, la spirale che ricorre anche nelle sue sculture con i suoi "Recuperi", barili decorati, è la vita

che non muore con la materia ma si rigenera nella magia della donna che permette all'uomo di solcare il suo ventre.

In Baroldi si riscopre il dualismo arcaico e mistico della Venere terrena e di quella celeste: Maria e Afrodite, la razionalità dell'idea che prende forma nella creatività e la fantasia che diventa bellezza. È il superio Freudiano che si relaziona nel simbolismo Junghiano.

Stelle, cerchi, squame e guglie, strade fatte di arterie e organi interni come se il corpo non fosse solo l'involucro della psiche, ma avesse percorsi distinti con lo stesso unico obiettivo: la ricerca effimera e reale della felicità.

Pare che Apuleio nelle sue "Metamorfosi" abbia rielaborato l'antica leggenda di Eros e Psiche perché si capisca che il sonno della ragione, come quello dell'anima, si può vincere esclusivamente con la discesa dell'amore (Eros) fin nel profondo dei nostri antri, arterie e viscere compresi, cervello, cuore e stomaco, l'adulto, il vecchio e il bambino che vivono in ognuno di noi.

In Baroldi magistralmente si incontrano e c'invitano a riprendere con più gioia il magico cammino della vita, ancora e ancora.

**Alberto D'Atanasio**

Docente di Storia dell'Arte e Semiologia dei Linguaggi non Verbali